

## UN QUADRO - UNA STORIA

SUOR ANNA ANTIDA CASOLINO

E' facile per noi immaginare il contenuto storico di un dipinto nel quale vediamo ritratta, ai piedi di Papa Pio VII, santa Giovanna Antida che, prima di tornare in Francia, vuole ringraziarlo per l'avvenuta approvazione dell'Istituto e della Regola e vuole chiedergli la sua benedizione.

Sappiamo che il 12 settembre del 1818 (LD 267), Giovanna Antida aveva indirizzato al Papa la richiesta dell'approvazione pontificia della sua opera in questi termini:

*come "vostra umilissima ed obbedientissima figlia in G.C. io, Suor Giovanna Antida Thouret, da molto tempo sono sospinta dal desiderio ardentissimo di ricevere dal Cielo la grande felicità di venire di persona ai piedi della Santità Vostra per baciarli e ricevere la vostra santa benedizione, anche per tutte le mie consorelle, le Suore della Carità dette di Besançon, stabilite in Francia, in Svizzera, in Savoia ed a Napoli [...]. Beatissimo Padre, vengo anche ai piedi di Vostra Santità con la più viva fiducia per adempiere il santo dovere che mi impone di presentare e di sottoporre all'esame ed all'approvazione di Vostra Santità il libro delle nostre Regole, delle costituzioni che ci dirigono tutte. La Beatitudine Vostra si degni di gradirlo e di accordarci la grazia grandissima ed il favore della preziosissima approvazione di Vostra Santità: noi tutte ne rivolgiamo supplica umilissimamente in nome e per la gloria e l'amore di G.C., dei poveri, per l'edificazione dei buoni cristiani, per il rafforzamento e la prosperità del nostro Istituto: sarà la nostra consolazione più grande e l'incoraggiamento per tutti i membri della nostra Comunità (LD 267-268).*

Il lavoro pontificio si conclude con l'approvazione del 23 luglio 1819 (LD 272). Conosciamo la durata della sosta di santa Giovanna Antida a Roma che va dal novembre del 1818 all'aprile del 1820, tempo durante il quale si dedica alla revisione e alla ristampa della Regola. Ma in seguito alle difficoltà poste in atto da parte del clero francese, si fa strada il suo ricorso presso il Papa, il quale si premura di concedere un altro documento: il Breve del 14 dicembre 1819 che conferma quanto già conosciuto:

*"Rinnovata la revisione e tenuto consiglio in un'adunanza speciale il 16 giugno dello stesso anno 1819, gli eminentissimi Padri col Segretario della S. Congregazione, premesso un nuovo maturo esame delle Regole e delle Costituzioni delle Figlie della Carità, sotto la protezione di san Vincenzo de' Paoli, espressero tutti il voto che esse si dovessero approvare non solo per le Province Cisalpine, ma universalmente, con alcune modificazioni che non ne alterassero la sostanza, che riferirono in fogli particolari; incaricarono, poi, il Segretario di sottoporre tutto quanto al Santo Padre per l'approvazione dell'Istituto, delle Costituzioni e delle Regole. Fatta relazione delle cose predette dall'infrascritto Segretario della S. Congregazione al Santissimo Signor Nostro Papa Pio VII nell'udienza del giorno 23 luglio del medesimo anno 1819, Sua Santità benignamente approvò l'Istituto delle Figlie della Carità, sotto la protezione di san Vincenzo de' Paoli, e le unite Costituzioni e Regole. (LD 271-172).*

Da allora sono trascorsi più di due secoli. Come attenzione all'importante anniversario, si è giunte alla attenta valutazione del nulla-osta da parte della Chiesa, seguito alla revisione della Regola. Il Consiglio generale, nel 2017, ne aveva fatto memoria nell'ambito del Capitolo speciale che aveva come impegno l'ultima lettura del testo e la ratifica.

Suor Christine, consigliera generale, dietro invito della Madre e delle altre Consigliere si è impegnata a ripresentare tutte le edizioni della Regola fatte nel tempo, tradotte nelle nostre varie lingue. Al di sopra dell'esposizione dei testi, in cappella, ha posto il quadro, mostrato all'inizio di questo incontro, che riproduce il saluto di Giovanna Antida e la consegna della Regola del 1820, al papa Pio VII.

Questo quadro è stato prelevato dalla biblioteca della Curia generalizia; rappresenta in immagini dipinte quella che avrebbe potuto essere la scena dell'incontro del santo Padre e i Cardinali con Giovanna Antida, accompagnata da una suora, probabilmente da suor Rosalia.

Noi sorelle della ex provincia di Roma abbiamo sempre ammirato questo quadro per ciò che rappresentava, per la sua composizione e per la bellezza cromatica. Lo ricordiamo esposto da sempre nella famosa sala del primo piano di casa generalizia, allora detta "rossa" per il colore dell'arredamento: poltrone, tappeti, stuoie, e che era riservata a sala di accoglienza di autorità religiose e civili.

Suor Christine, si è occupata anche di una interessante mostra sull'argomento, allestita accanto alla sala capitolare, con pannelli e oggetti che evocavano personaggi, luoghi, testi, immagini e documenti.

Nel guardare questo dipinto in chiesa, dopo la significativa celebrazione con le capitolari, sono emersi con facilità dei commenti. E' stato chiesto a me se ne conoscessi la provenienza, dimorando io in Casa madre da molti anni. Immediatamente ho pensato ad un altro quadro, identico per composizione e dimensioni. Subito ho fatto notare che anche in un'altra nostra casa di Roma, l'Istituto santa Giovanna Antida, oggi sede provinciale, ho visto sempre un altro dipinto ad olio su tela, identico, contornato da una cornice importante. Allora è nata la curiosità di fare un confronto tra le due tele per cogliere quale relazione potesse esserci tra di loro.

Recatami in questa nostra casa, osservato il quadro che si trova in una delle sale dette "parlatorio", sul lato basso, a destra, mi stupisco di leggere, per la prima volta, un nome: G. Cingolani e una data, non chiaramente leggibile questa, perché la grossa cornice la copre per più della metà. Con il cellulare ho scattato, come ho potuto, qualche foto per mostrare la scoperta che sembrava indicasse come data il 1880, riservando ad un altro momento la verifica del tutto. Tornata nel mio ufficio a casa madre ho iniziato a cercare sul computer l'identità di questo Cingolani. Mi sono imbattuta nella persona di un artista di una certa levatura: Giovanni Cingolani, il "pittore di due mondi".

Svolgendo la carrellata della galleria riportata in internet scopro che a Montecassiano, in provincia di Macerata, paese dove il pittore è nato esiste un museo a lui intitolato. Tra le opere riportate in catalogo, sia quelle in mostra come quelle di cui si presenta solo la foto vedo proprio la

riproduzione di un quadro uguale al nostro, ma che ha un titolo strano. La didascalia dice: *“Conferma della regola di santa Sperandea”!* E chi è costei? Mi chiedo. E'una santa del medio evo con costume tanto diverso dal nostro e con la quale non abbiamo nessuna connessione. Penso che si tratti di un equivoco. E la domanda del perché e come questo quadro sia in nostro possesso, allora, avanza sempre più.

Continuo a cercare e mi imbatto nell'ufficio dei Beni culturali del comune di Montecassiano in provincia di Macerata. Telefono e parlo con il responsabile dell'Ufficio cultura, che si stupisce e si incuriosisce alquanto. Mi chiede la foto nostra e, possibilmente il particolare della firma e della data, perché dispongono di esperti che possono rilevare l'autenticità o smentire l'attribuzione del quadro.

Inviato il tutto a Montecassiano abbiamo ripreso i lavori propri del nostro ufficio, desiderose sempre di riprendere una tale ricerca, visto che in quel museo l'opera è citata e mostrata in foto e il quadro si trova da noi.

Ad un certo punto, suor Christine mi dice che il primo incontro dei sabati di quest'anno, a ottobre, potrebbe essere dedicato a questa curiosità-novità! Accetto volentieri. Riprendo in mano tutto il materiale raccolto e contatto di nuovo il comune di Montecassiano al quale faccio un nuovo invio del materiale.

Nel leggere le varie schede, le notizie, gli articoli, i brani di giornali locali, con il nome di Cingolani, emerge un altro nome che già ci aveva incuriosite per altre ragioni nelle diverse ricerche. Si tratta di un certo Mons. Nazzareno Morichini di cui oggi parliamo parzialmente, ma che merita la nostra attenzione in appresso.

Ora incontriamo prima il pittore Giovanni Cingolani e poi il Monsignor Nazzareno Marzolini.

## **GIOVANNI CINGOLANI**

è nato a Montecassiano (Mc) 1859, ed è morto a Santa Fe nel 1932, pittore e restauratore tra l'Ottocento e il Novecento, lavora fra l'Italia, il Vaticano e l'Argentina. Dedito anche a soggetti religiosi e a ritratti nel periodo romano - tra gli altri molto conosciuto è quello di papa Leone XIII - è stato restauratore della cappella Sistina e della città del Vaticano fino al 1909, partecipando al restauro di alcuni dei maggiori cicli e affreschi del Rinascimento italiano, dagli Appartamenti Borgia alle Stanze di Raffaello, dalla cappella Niccolina alla Biblioteca Vaticana, fino a concorrere all'intervento di manutenzione della volta della Cappella Sistina.

Per questo, Cingolani viene chiamato nell'Équipe di Ludovico Seitz, dal 1887 Ispettore delle pitture in Vaticano e dal 1894 direttore artistico della Pinacoteca vaticana.

Emigrato in America latina, lì ha continuato la sua eccellente attività artistica. Perciò è ricordato come l'uomo di due mondi. Nel comune di Montecassiano è allestita una Galleria, come si diceva prima, collocata nella sede privilegiata del Palazzo dei Priori, già sede municipale, con alcune delle sue opere.

A noi interessa di più il periodo romano. Da Perugia dove lascia ampia traccia dei suoi lavori, Cingolani passa nel 1880 a Roma, polo di attrazione per gli artisti, soprattutto per quelli di formazione accademica, a cui la città offriva la possibilità di studiare i maestri del Rinascimento e insieme i modelli scultorei più prestigiosi.

A favorirlo sono alcuni amici o compatrioti: il medaglista maceratese Luciano Bizzarri e soprattutto il perugino Pasquale Frenguelli, pittore e copista, custode del museo lateranense, certamente conosciuto da Cingolani a Perugia, grazie al quale l'artista montecassianese può aprire un proprio studio al Laterano.

Frenguelli e un altro perugino, Nazzareno Marzolini, appunto, poi cappellano segreto e cerimoniere di Leone XIII (1878-1903), introducono l'artista marchigiano negli ambienti vaticani, in particolare presso lo stesso Pontefice, che, prima di approdare al soglio pontificio, era stato per oltre trent'anni vescovo di Perugia

Il papa affida a Cingolani i propri ritratti ufficiali e dipinti religiosi inviati anche all'estero, come nel caso della tela con San Leone. destinata a Costantinopoli.

In merito alla qualità dei suoi lavori, nel 1930 Cingolani viene nominato membro dell'Accademia di Belle Arti di Perugia.

Nel 1909 lascia tutto ed emigra in Argentina, dove si distingue come uno dei migliori pittori dell'epoca. A Santa Fe fonda l'Ateneo di Arti e Scienze.

La presenza di Cingolani è stata decisiva nel panorama dell'arte santafesina. La prima decade del XX Secolo, che costituì gli inizi delle accademie e l'insediamento dei primi pittori stranieri in queste parti, include anche lui. Ed è un avvenimento rilevante che un artista che ha lavorato nelle stanze di Raffaello, nell'Appartamento Borgia, che ha contribuito con i suoi pennelli alla restaurazione de "Il Giudizio Universale" di Michelangelo, che ritrattò il Papa Leone XIII e fece capolavori dell'importanza de "La Gerusalemme Liberata" di Torquato Tasso, oppure gli affreschi delle Chiese di Carpineto romano (luogo di nascita di Leone XIII) e di Pollenza, arrivasse a Santa Fe. Qui istruisce generazioni di giovani intorno alla potenzialità espressiva delle grandi concezioni: l'arte maggiore sui muri, l'arte dei restauri, l'arte ornamentale che ordina con rigore gli spazi ecclesiastici e civili.

Senza dubbio, l'opera composta da Cingolani è stata portentosa. Si può parlare di genio, ma forse, come dicono i critici, la parola giusta è "illuminato". Con il fervore dell'illuminazione ha lavorato arduamente su ponteggi o davanti a cavalletti, costruendo sempre altre realtà simboliche intorno ai grandi temi e alle grandi agiografie. Ci piace immaginarlo anche alle prese con la nostra tela.

## NAZZARENO MARZOLINI

Nasce a Perugia il 4 settembre 1844 e muore a Roma il 18 gennaio 1917. Segretario del vescovo di Perugia, è stato chiamato a Roma nel 1878 dallo stesso Leone XIII come cappellano segreto, cerimoniere pontificio e più tardi amministratore generale delle finanze del Vaticano, ruolo che Pio X gli ha confermato con la nomina di segretario dell'Amministrazione dei beni della Santa Sede e dell'Obolo di S. Pietro.

Nell'archivio di Casa generalizia sono conservate le agende che per lunghi anni, venivano redatte ogni giorno e conservate anno per anno, sulle quali venivano annotati i movimenti della casa. La presenza, l'azione, le relazioni di Mons. Nazzareno Marzolini emergono continuamente.

Non siamo ancora in grado di scoprire l'inizio del suo rapporto con la nostra Congregazione, né se il suo soggiorno in casa generalizia fosse abituale. È certo che egli con gli incarichi in Vaticano riusciva a conciliare anche tanti servizi e tanta dedizione a vantaggio della nostra famiglia religiosa.

Questa figura è venuta fuori anche a proposito del quadro di cui parliamo oggi, perché è stato scritto che il pittore Cingolani può far leva sull'amicizia con il perugino Nazzareno Marzolini, allora segretario del vescovo, da quando lui lavorava a Perugia.

Allora per contenere la ricerca attorno al quadro che reca la data del 1900 ho ristretto la lettura ad alcune agende-diari scegliendo quelle del 1898, 1899, 1900, 1901 che ruotano intorno alla data riportata nel dipinto, per vedere di rintracciare un qualche elemento che ci riporti alla commissione del nostro quadro che potrebbe essere stato concepito da Marzolini e chiesto all'amico pittore, o voluto dalla Madre generale o addirittura dal Papa stesso, amico pure lui del pittore, come già detto.

C'è anche da rilevare il dato che nel 1899 il Monsignore risulta già Postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione di santa Giovanna Antida e quindi avrebbe potuto tenere molto alla realizzazione dell'opera.

Comunque, egli è presente nelle celebrazioni liturgiche, sempre solenni e molto partecipate in Casa Madre, da solo o accanto a Cardinali e Vescovi, a volte anche con la presenza della regina Madre, Margherita di Savoia. Solennizza le feste della Congregazione con sante messe solenni, adorazioni e benedizioni eucaristiche particolari. Presiede ad alcune funzioni delle vestizioni. Per la ricorrenza del primo centenario della fondazione dell'Istituto si dà molto da fare, è incaricato anche di seguire i lavori dell'edicola dedicata a san Vincenzo posta all'inizio del viale principale della villa, non lontana dalla Chiesa, come pure si occupa della cerimonia di benedizione del monumento a lavori finiti.

Tra l'altro vengono registrate le sue partenze e i suoi ritorni con i verbi: *"parte"* l'Ill.mo e Rev.mo monsignor Marzolini, *"torna"* l'Ill.mo e Rev.mo mons. Marzolini! Il che fa pensare che fosse ospite della casa generalizia.

Nelle agende si parla del processo di beatificazione e delle andate a Napoli di Marzolini, per il processo in sé e per l'interesse intorno alla commissione degli storici e a quella che esamina gli scritti di Giovanna Antida. Dal 15 marzo 1900 viene affidata a lui anche parte della nostra amministrazione.

Marzolini fa da ponte tra la casa generalizia e il papa Leone XIII il quale ha un rapporto con la Congregazione e la Superiora generale, Leontina Vandel, molto speciale, familiare si potrebbe dire, che va dai rallegramenti per le opere di carità, all'interesse per le suore malate e ai continui regali (bottiglie di vino, prodotti della campagna romana, vitellini e caprette, calici preziosi con dedica, per le celebrazioni...). Inoltre, nel 1887 le Suore della carità, nel palazzo dei Conti di Segni in provincia di Roma, appartenuto alla famiglia del Papa, hanno vissuto e diretto fino all'anno 2010 un asilo d'infanzia e un Corso di Scuola elementare, scuole per le quali Il Pontefice mostrava sempre molto interesse e compiacimento.

Le nipoti del Papa, contesse, fanno da madrine al Battesimo delle nostre campane in occasione del centenario. La scuola voluta da Leone XIII é aperta tra la sottostante riva del Tevere e la nostra casa e reca il suo nome: san Giocchino! E tanto altro è narrato...

Tutto questo per dire che il Papa come amico del pittore, dai tempi di Perugia, potrebbe essere stato al corrente anche della fattura del quadro di cui parliamo.

E Marzolini? Anche lui, lo sappiamo, è amico del pittore dai tempi di Perugia e poi negli anni di Roma, in Vaticano.

Viene da pensare che, essendo iniziato il processo canonico potrebbe essere venuta fuori la commissione del dipinto che dice relazione a questo evento, come suggello anche del primo centenario della fondazione dell'Istituto.

Guardando il quadro, il nostro sguardo coglie subito l'accostamento sapiente dei personaggi, tutti protagonisti della scena che non appare fissa: sguardi e gesti fanno intravedere la corrispondenza tra posture, gesti, parole, interazione. Anche qui è evidente l'effusione dell' arte di Cingolani, il potere dell'esaltazione delle sue immagini religiose, la forza che caratterizza le sue figure, lo spazio che configura con i suoi pennelli.

Il Papa è tutto proteso nell'ascolto benevolo di ciò che la Fondatrice gli sta comunicando; ci risulta che gli chiede anche indulgenze e favori spirituali. In primo piano il cardinale Consalvi, Segretario di Stato, segue il dialogo con soddisfazione; di fronte il card. Pacca, Prefetto della Congregazione dei vescovi e regolari che ha lavorato molto al testo della regola, disegna gesti gentili con le mani che vanno dal Papa alla fondatrice come ad invitare, sorridente, all'ascolto gioioso di ciò che si sta affermando. Dal centro, emerge la figura di Giovanna Antida, prostrata ai piedi di Sua Santità, in atteggiamento umile, filiale, devoto. Dietro di lei, in penombra, discreta, la sagoma della suora accompagnatrice.

Giovanna Antida presenta l'omaggio di un esemplare della Regola, finemente rilegata. Secondo la testimonianza di Suor Palmira Pinget al processo canonico svoltosi a Napoli, il Papa esclama: *"Oh! Ecco un bel libro!"* E dopo un breve silenzio, fissando il suo sguardo profondo e melanconico sulla santa ancora inginocchiata ai suoi piedi, riprende: *"Ecco un bel libro... sarà per voi anche una bella croce!"* ( Francis Trochu, Santa Giovanna Antida Thouret Fondatrice delle Suore della Carità, p. 377).

In questo momento Giovanna Antida non sa ancora quanto saranno dolorose l'incomprensione, la calunnia, la condanna senza giudizio. La trepidazione per le figlie di Francia, conoscendo già le mire separatiste, si farà sempre più consistente. Eppure, baciato "il sacro piede" del Papa, come si usava allora, si allontanerà con la speranza di poter arginare lo spazio separatista e di ricucire la frattura che sta per diventare crepaccio, convinta che assumere qualsiasi cosa contraria alla volontà del santo padre il Papa non è cosa buona, perché la sua volontà è la via sicura che non inganna.

E invece, annota il Trochu: *"mons. de Pressigny, Vescovo di Besançon, si opporrà a questa volontà del Padre comune dei fedeli. Di qui la vastità e l'ampiezza del conflitto"* (p. 377) e della sofferenza.

Intanto non è stata disattesa la promessa da parte dell'Assessorato alla cultura del comune di Montecassiano. L'esperto in storia locale e in particolare studioso di G Cingolani ha inviato la sua relazione riconoscendo la firma del pittore, indicando la data relativa al periodo romano come giusta, plausibile anche l'intervento di mons. Marzolini nella committenza. Inoltre, ammette che l'intitolazione del dipinto è un errore manifesto. Nella galleria non ci sono tutte le opere perché comprate o appartenenti a privati, come nel nostro caso: la menzione e l'attribuzione è nel museo, la tela si trova da noi, a Roma.

Ci impegneremo perché consideriamo che l'oggetto in questione faccia parte di un elemento caro del patrimonio artistico-carismatico della Congregazione.

Continuiamo ad apprezzare questa suggestiva rappresentazione che ci induce a ringraziare il Signore per il grande dono del Carisma della carità che pervade ogni capitolo della nostra Regola e che ci porta alla santità e a risentire il potente sussulto del 1820 della nostra santa Madre: *"Sono figlia della Chiesa"*! (LD 294).

Di certo, tutte confermiamo fortemente: *"Sì, siamo anche noi figlie della Chiesa, perché "quelle che restano nella barca di Pietro non faranno naufragio e non saranno abbandonate da Dio e dalla sua Santa Chiesa"*! (LD 306).

E, perciò sì, amen... così sia!